

IV.
VOCAZIONE DOMENICANA



Come Imelda ebbe tocchi gli otto o i nove anni accadde in casa Lambertini una novità, che, senza distogliere la pia fanciulla dal raccoglimento, al quale s'era avvezzata vivendo quasi estranea al mondo, sola con la madre e il fratello durante le lunghe assenze d'Egano, portò nell'ambiente domestico, se non un trabusto di vita mondana, un certo mutamento nelle quiete abitudini della famigliuola: il matrimonio di Guido con Pina Malavolti.

Guido era certamente ammogliato nel 1330. Uno strumento notarile di quell'anno, rogato nella corte dei Lambertini da Bertone di Bernardo *quondam* Benni di Budrio, certifica che il nobile cavaliere Egano Lambertini ha venduto ai fratelli Ardizzone, detto Zono, e Giovanni, detto Nanni, del fu Luciano, della cappella di S. Egidio, una terra messa a vigna, situata nella località detta Malavolta, di diciannove tornaturè, al prezzo di quaranta lire

di bolognini la tornatura. Hanno consentito alla vendita il nobile cavaliere Pietro di Riguzzo Galluzzi, padre di Castora, moglie di Egano, e Guido, figlio d' Egano, al quale spetta quella terra come parte della dote della signora Masina, sua madre (*prima moglie di Egano*). La signora Pina, del fu Ubaldino dei Malavolti, moglie di Guido, ha promesso di stare ai patti. Presente il signor Rizzardo del signor Riguzzo Galluzzi, fratello di Castora (1).

La vendita fatta da Egano, a nome proprio, d'una terra spettante al figlio, come parte dell'eredità materna, dimostra che Guido, benchè ammogliato, non aveva ottenuto ancora dal padre l'emancipazione legale (caso non insolito in Bologna), e che egli conviveva coi suoi in casa paterna, non ostante l'acquisto fatto per lui, nel 1320, d'una casa nella stessa corte dei Lambertini (2).

La giovane e nobile sposa non si sarà stimata in obbligo, entrata nella famiglia Lambertini, di segregarsi dal mondo e di chiuder la porta di casa ai suoi parenti e alle sue conoscenze; e la suocera, gentildonna d'alto senno e, come il marito, *humanitate plena* (anche di questo ci fa buona testimonianza il suo testamento), non avrebbe saputo imporle una simile rinunzia. E non è da dubitare che, amabile con tutti, la piccola Imelda abbia fatto festa alla cognata. Ma, usa fin dall'infanzia



Torre dei Lambertini a Poggiorenatico

Fotogr. P. Denso

alla vita quieta e raccolta, che della sua casa faceva quasi un cenobio, Imelda doveva trovarsi, allora, un po' a disagio. Quella nuova condizione di cose potrebbe avere acuito in lei il desiderio e confermato il proposito di cercare nella tranquillità d'un chiostro l'intima e continua comunione col cuore di Dio.

Più tardi Caterina da Siena si formerà una cella segreta, inaccessibile ai rumori del mondo, nell'intimo del suo spirito tra le penose e distraenti faccende di casa; ma ben altra da quella d'Imelda sarà la vocazione di Caterina; e nell'attuazione del suo compito sociale Caterina avrà da Dio la grazia di potersi appartare nella beata solitudine della sua cella interiore anche tra i tumulti del secolo. Imelda Dio l'ha creata per un miracolo eucaristico, e Dio vuole che il miracolo sfolgori davanti a un altare e ad un tabernacolo nel coro d'un monastero, dove pie vergini consacrate a lui convengono di giorno e di notte a cantare il suo amore.

Là si sente chiamata Imelda da una voce misteriosa.

Così piccola?

Stupore un po' strano il nostro. Vedendo entrare in un monastero, con l'intenzione di monacarsi, una fanciulla su i dieci anni pensiamo: Così piccola!... Vedendole negata la comunione eucaristica a dodici anni pensiamo: Così grande!... Giudichiamo secondo i criteri

dei nostri tempi usanze d' altri tempi; e, in ordine al fatto storico, giudichiamo male.

Ai giorni d' Imelda non si ragionava così; perchè, oltre la costumanza, qua e là persistente, di offrire a Dio nei monasteri, come *oblato*, fanciulle in età tenerissima, non era punto raro il caso di veder giovanette monacarsi nella loro prima adolescenza.

Ho menzionato la B. Margherita d' Ungheria. Letta con ammirazione nei monasteri, la vita soavissima della santa figliuola di re Bela, morta nel 1270, era conosciuta e ammirata dalle persone pie del secolo; e tutti sapevano che, messa in un monastero di Domenicane a tre anni e mezzo, in adempimento d' un voto dei suoi genitori, Margherita aveva fatto la sua professione solenne a dodici anni nelle mani del B. Umberto de Romans, Maestro Generale dell' Ordine dei Predicatori (3). Il nome e le gesta sante di Margherita d' Ungheria non erano e non potevano essere ignoti a Bologna: glieli ricordava continuamente, se non altro, la magnifica vetrata che decorava la cappella dell' Arca, sorgente, allora, nella nave maggiore della chiesa di S. Domenico. Quella vetrata era dono di re Bela (4).

Chi sa quante volte, inginocchiata con la madre davanti all' Arca di San Domenico, Imelda avrà contemplato le figurazioni dei miracoli del santo Patriarca, colorite in quella vetrata e come animate dalla luce viva dei sole!

Il nome dell' agosto donatore, scrittovi sopra, richiamandole al pensiero l' angelica figliuola di lui, non avrebbe non potuto suscitargli nel cuore un desiderio ardente d' imitarne la vita domenicana, alla quale si sentiva chiamata. E, forse, Margherita le era proposta in esempio dagli zii domenicani, P. Guglielmo Lambertini e P. Egidio Galluzzi, residenti, allora, in San Domenico; parendomi assurdo straniare quei due santi religiosi dalla vita d' Imelda, e pensare che il loro senno non sia entrato per nulla nel discernimento della sua vocazione, e il loro consiglio nella direzione del suo spirito.

Anche astraendo dall' influenza, più che probabile, degli zii domenicani nell' anima di Imelda, si sa pure che in Bologna la vita claustrale domenicana pareva particolarmente indicata alle fanciulle che avessero voluto consacrarsi al Signore in un monastero. Parecchi i monasteri d' altri Istituti, e alcuni, particolarmente dell' Ordine di S. Francesco, così ammirati per la vita santa menata dalle suore nella rigorosa osservanza delle loro rispettive regole, che più d' uno poteva essere stimato degno d' accogliere l' Angelo dell' Eucaristia. Ma nella maggioranza dei monasteri bolognesi più in vista fioriva, non ostante qualche sintomo di rilassamento, la vita domenicana.

La vita domenicana pervadeva ancora Bologna beneficamente. Vi si contavano, almeno, sei monasteri di religiose nei quali erano os-

— 52 —

servate le costituzioni di S. Domenico: Sant'Agnese, S. Giovanni Battista, S. Mattia, San Luca, S. Maria Maddalena di Valdi Pietra, San Pietro Martire e, probabilmente, S. Maria Nuova. Altri monasteri, come quelli di Santa Maria delle Pugliole e di S. Maria Maddalena in Strada S. Donato, tendevano ad adottarle. In Bologna erano rare le famiglie di qualche considerazione che non avessero suora in uno di quei monasteri qualche figliuola.

S. Domenico aveva affascinato Bologna: vi aveva diffuso il suo spirito: le aveva lasciato il suo corpo: nell'opera benefica dei suoi figli vi perpetuava la sua opera salutare; e coi figli di S. Francesco i figli di S. Domenico governavano l'anima di Bologna. E' questo un capitolo di storia bolognese preso a studiare, oggi, da parecchi valentuomini. Come sarà conosciuto meglio, certi pregiudizi, vietati o persistenti, si mostreranno erronei e ingiusti (5).

Quando la piccola Imelda Lambertini sentì la voce di Dio, che la chiamava alla vita domenicana, era ancora fresca la tomba del B. Aimerico Ziliani di Piacenza, che, non volutosi intromettere nella causa dei Templari, e invisato ad alti personaggi, aveva stimato opportuno rinunciare al governo dell'Ordine dei Predicatori; e, vissuto altri sedici anni come semplice frate nel convento di Bologna, vi era morto nel 1327 in concetto di santità. Sul suo sepolcro, scavato in chiesa presso il campanile,



Torre dell'Uccellino presso Poggiorenatico

Fotogr. P. Penso

sotto l'immagine di S. Alessio, venerato da lui con singolare devozione, i fedeli andavano a pregare come su la tomba d'un santo. Non è da dubitare che più d'una volta Castora ed Imelda si sieno inginocchiate su la pietra tombale che presentava, scolpita a bassorilievo, la figura intera del B. Aimerico, e ne abbiano implorato il patrocinio (6).

Bologna, memore della predilezione di San Domenico, consapevole delle benemerenzze di lui, non cessate con la morte, altera di possederne, invidiata, le reliquie taumaturghe, considerava come suo presidio l'Arca del Patriarca. La morte aveva conferito a S. Domenico la cittadinanza bolognese: il suo patrocinio sentito gli aveva conquistato la devozione riconoscente della città; e di averlo suo cittadino e di riconoscerlo suo protettore celeste Bologna si gloriava. Nel 1306 il Consiglio del Popolo, decretandogli singolari onori di culto, lo chiamava « Confaloniere, Difensore, vero Avvocato della città »; e proclamava che « sotto il patrocinio di lui le cose di Bologna andavano prosperando » (7).

Di qui, in Bologna, la connaturata disposizione ad accogliere con entusiasmo tutto ciò che fosse tornato a glorificazione di S. Domenico: di qui il rigurgito, in Bologna, di vita domenicana, della quale erano tutt'insieme fioritura ed alimento i monasteri, dove quella vita si svolgeva calma, in esercizio di virtù

sante, in preghiera, in penitenza, in lavoro; e dove spesso, ricca nella povertà, sorridente in mezzo alle austerità, l'arte si faceva ancella della religione e sorella della preghiera.

La fragranza di quella vita erompeva fuori dei monasteri, si diffondeva intorno, imbalsamava Bologna, attraeva le anime pie.

Imelda la sentì quella fragranza; ne sentì con l'anima e nell'anima tutta la soavità, come i suoi padri avevano gustato coi sensi la soavità della fragranza sprigionatasi dalle ossa di S. Domenico quando, un secolo prima, furono tratte dall'umile sepoltura.

La sentì, Imelda, quella fragranza; e volle inebriarsene alla sorgente, fiutandovi una divina emanazione dell'Eucaristia.

Non è stato considerato abbastanza che l'Ordine dei Predicatori è un Ordine eucaristico, non solo perchè tale lo presenta la sua storia sette volte secolare, ma e per la sua indole stessa di Ordine dei Predicatori.

I Padri della Chiesa hanno fatto rilevare le attinenze tra la predicazione del Vangelo e l'Eucaristia. L'una e l'altra sono cibo di vita e d'intelletto all'anima, perchè l'una e l'altra contengono e danno, benchè diversamente, Gesù Cristo. Pane di vita l'Eucaristia: parola di vita la predicazione evangelica. E si comprende che la parola evangelica sarà tanto più vitale quanto più il predicatore sarà nutrito e vivrà di Gesù Cristo, quanto più la mente

e il cuore dai quali erompe per le labbra la parola evangelica saranno pieni di Gesù Cristo, e le labbra stesse che la proferiscono saranno purificate e santificate dal sangue di Gesù Cristo; così che, presente e vivente nell'apostolo della sua verità, Gesù Cristo la dica lui per le labbra dell'apostolo la sua parola di vita eterna.

Non a caso nello stesso Cenacolo, dove Gesù Cristo istituì la sua Eucaristia, lo Spirito Santo discese su gli Apostoli, e s'iniziò la predicazione, che doveva seminar la vita di Gesù Cristo nel mondo.

S. Domenico conosceva e i suoi figli veri avevano appreso da lui il segreto del trionfo sicuro della predicazione: Nutrirsi di Gesù Cristo per far sentire vivo Gesù Cristo nella parola che lo dice e lo porta alle anime.

Tutti sanno le lunghe e fervide preghiere notturne di S. Domenico davanti il tabernacolo, le sue estasi ed i suoi rapimenti nell'atto di celebrare la messa, e le lagrime che gli rigavano le guance quando, dopo la consecrazione, contemplava su l'altare la Vittima divina. Tutti sanno che S. Tommaso d'Aquino canta ancora, dopo circa sette secoli, per le labbra dei sacerdoti e del popolo cristiano, il mistero, i prodigi, le glorie dell'Eucaristia nei suoi inni immortali, divenuti lingua eucaristica della Chiesa. Tutti sanno gli ardori eucaristici di S. Caterina da Siena nella quale parve tra-

sfuso tutto lo spirito dell'Ordine dei Predicatori. Ma tra noi s'è illanguita la memoria d'un prodigio eucaristico operato da Dio in una chiesa di quell'Ordine, e che se fu conosciuto, com'è presumibile, da Imelda Lambertini, dovette suscitare in lei un senso di santa invidia e rinfiammarle nel cuore l'aspirazione alla vita domenicana.

Poco più di mezzo secolo prima (la notizia aveva avuto tempo di fare il giro del mondo), il giorno dell'Ascensione erano passati di vita in circostanze misteriose un sacerdote domenicano e due fanciulli, non frati ma vestiti da frati. Si raccontavano questi particolari, trasmessici da una tradizione accreditata, benchè, forse, un po' infiorata di leggenda.

Nella cittadina di Santarem, in Portogallo, due fanciulli di buona famiglia andavano ogni giorno a scuola dai Domenicani di quella città. Era loro maestro un santo religioso, chiamato Bernardo di Morlaas. Causa la distanza del convento dalla loro casa i due fanciulli portavano seco la loro piccola provvista: pane e frutti. A una cert'ora si ritiravano, soli, a prender cibo in una cappella appartata, dove era in venerazione una Madonna col Bambino in braccio. Quell'immagine del Bambino era molto cara ai due fanciulli. Nella loro pia ingenuità essi parlavano al Bambino come a persona viva; e un giorno s'arrischiarono ad invitarlo a colazione. Miracolo! Il Bambino si

distacca dalle braccia della Madonna, scende a loro, conversa con loro, mangia con loro. I fanciulli raccontano il fatto ai genitori. Non sono creduti. Lo raccontano al loro maestro. Questi vuol vederci chiaro; e viene a conoscere la verità. Tace e aspetta. Una volta, vedendo i suoi scolaretti impermaliti perchè il Bambino prende sempre e non dà mai nulla, suggerisce loro di domandargli gentilmente un ricambio di cortesie. Interpellato, il Bambino invita i due fanciulli a casa di suo Padre. Bernardo, avvertito, e indovinando il senso di quella proposta, dice loro che, affidati a lui, egli non può lasciarli andar soli: preghino, dunque, il Bambino d'invitare anche il maestro. Viene l'invito. Il giorno stabilito per la gita misteriosa è la festa dell'Ascensione. Bernardo prepara i suoi scolaretti alla prima comunione, viatico alla gita verso il Paradiso. Il giorno dell'Ascensione sceglie, a dire la sua Messa, un'ora nella quale, per solito, la chiesa è deserta. Celebrata la Messa, comunicati i due fanciulli, che gliel'hanno servita vestiti da fratini, s'inginocchia con loro ai piedi dell'altare. Là, poco dopo, i frati li trovano tutti e tre immobili, con le mani giunte in atto di preghiera. Erano morti. Le loro anime candide, santificate dal Sacramento, erano volate al convito eterno nella casa del Padre celeste (8).

Eucaristico perchè apostolico, l'Ordine dei Predicatori tiene come una riserva di vita eu-

caristica in quella porzione di sè che, esclusa dal ministero dell'apostolato, ne vive lo spirito e vi partecipa spiritualmente ed efficacemente, nutrendolo di preghiera e di sacrificio: intendendo il Second'Ordine, che ha stimato di non usurparsi un titolo indebito d'onore chiamandosi Ordine delle Predicatrici (9).

In quanto all'apostolato le figlie di S. Domenico sono ai loro fratelli, nelle sante battaglie della parola, ciò che Mosè, in orazione sul monte, a braccia aperte, era agl'israeliti, combattenti in Raphidin contro Amalec. Mentre Mosè pregava Israel vinceva; e, più che le armi di Giosuè, fu vittoriosa la preghiera di Mosè.

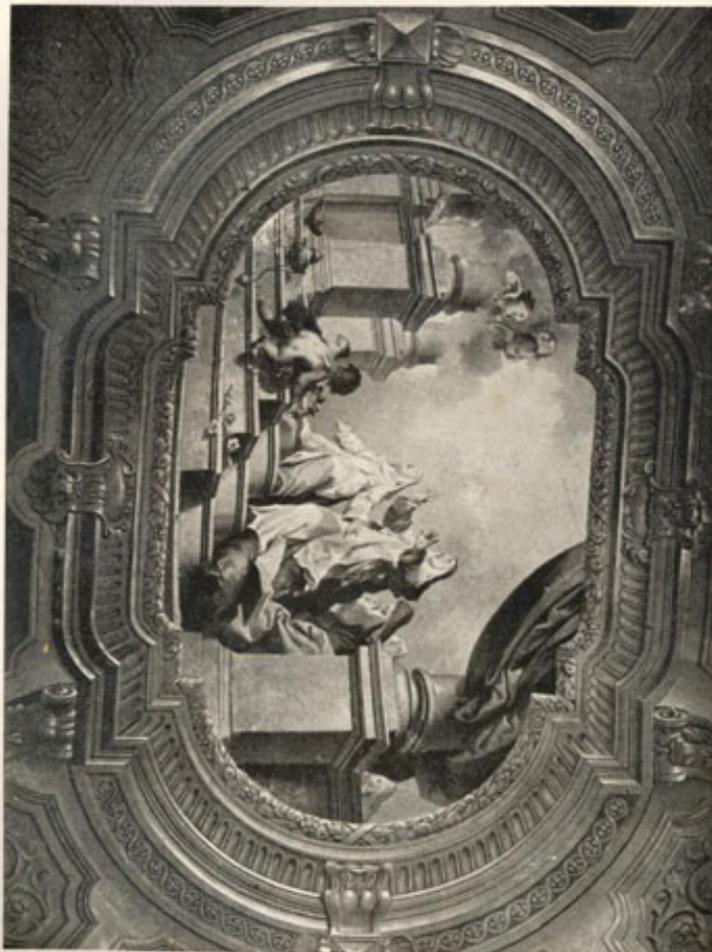
Ma di dove traggono la loro virtù avvivatrice e confortatrice le preghiere e i sacrifici delle suore, se non dall'Eucaristia, vita della loro vita?

Risoluta di viverla nella sua pienezza quella vita, della quale aspirava deliziosamente le fragranze, Imelda avrà discusso nella sua coscienza e chiesto al consiglio di chi ne conosceva lo spirito quale le fosse convenuto meglio dei *diversi rivi*, dove ne correva più limpida e fresca l'onda benedetta. Perchè poi la scelta sia caduta di preferenza sul monastero domenicano di S. Maria Maddalena di Valdi Pietra non so e non indovino.

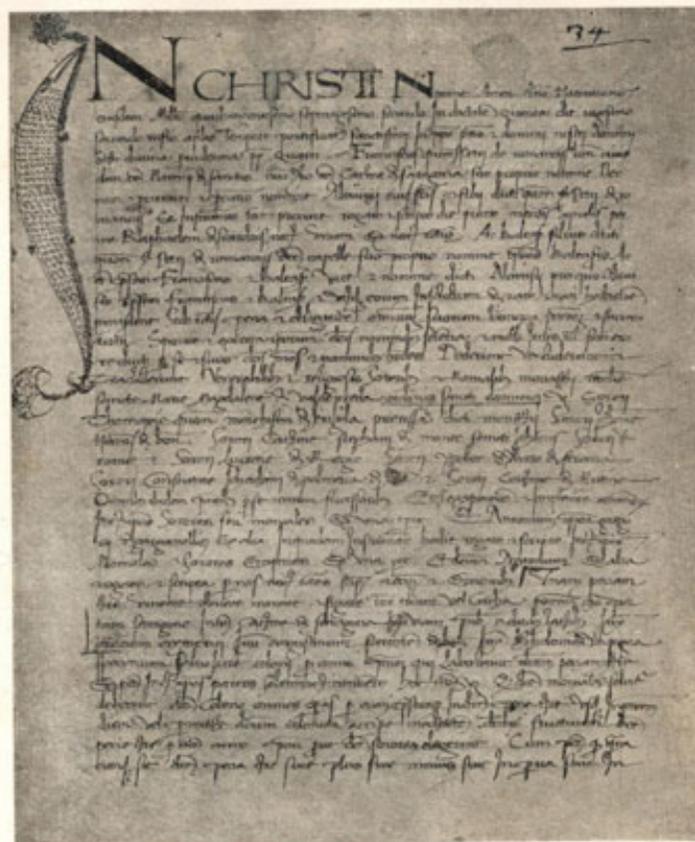
Il P. Melloni suppone che possa avervi dato motivo la presenza, in quel monastero, di qual-

che suora sua parente. E' verisimile. Una Lambertini dev'essere stata quella suor Caterina mentovata nel testamento di Ugolino Caprezzo (10), e in un atto di procura delle suore di Valdi Pietra in data del 16 di dicembre 1273 (11); ma, se non morì decrepita, non sembra che abbia potuto essere ancora in vita nel 1331, come non era più in vita la suor Imelda ricordata nello stesso atto di procura. La suor Caterina vivente in Valdi Pietra nel 1332, una delle più giovani, a giudicarne dal posto che occupava per ordine di professione, non era certamente quella. Ma Imelda poteva avere altre parenti in Valdi Pietra, come ne aveva in S. Agnese (12).

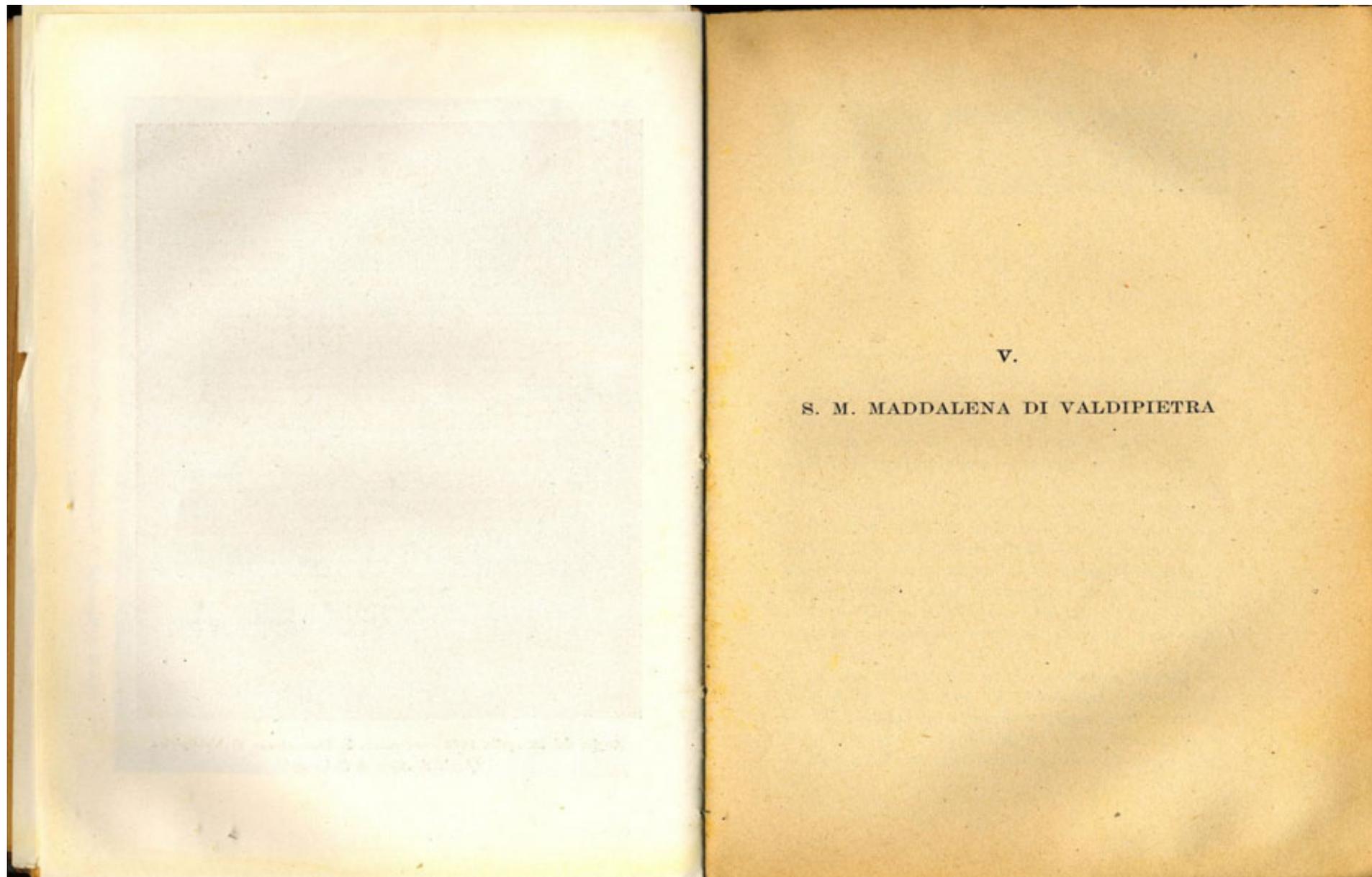
Quale che sia stata nelle considerazioni umane la ragione della scelta del monastero, essa serviva ai disegni divini, nei quali era prescelto alla gloria d'esser domicilio sacro di quell'Angelo e teatro d'uno dei più splendidi trionfi dell'Eucaristia il monastero di Valdi Pietra.



La gloria della B. Imelda nella volta della chiesa decanale di S. Sigismondo in Bologna
(Prof. Angiolini - 1880)



Rogito del 22 aprile 1472 concernente le Domenicane di Valdi Pietra
(Arch. di Stato di Bologna)





Erede dello spirito di S. Domenico, il Beato Giordano di Sassonia, suo successore immediato nel governo dell'Ordine dei Predicatori, ne ereditò anche la paternità spirituale riguardo alla B. Diana Andalò, nobile fanciulla bolognese, tratta a vita di perfezione cristiana dalla parola fervidamente apostolica del B. Reginaldo d'Orléans, il quale, mandato a Bologna nel 1218 dal santo Patriarca a consolidarvi il suo Ordine, introdotto al principio dello stesso anno in S. Maria della Mascarella, aveva destati tanti entusiasmi verso il nuovo Istituto che scolari e maestri dello Studio bolognese correvano, per così dire, in massa a farsi frati.

Diana s'interpose presso il nonno Pietro di Lovello per vincerne le riluttanze a cedere al B. Reginaldo un terreno attiguo a S. Nicolò delle Vigne e a rinunciare a certi suoi diritti di patronato su quella chiesa, dove l'eloquente

predicatore si era proposto di trasferire la comunità sempre crescente della Mascarella, sede troppo angusta e poco propizia allo sviluppo progressivo dell'Ordine in Bologna e all'esercizio proficuo del sacro ministero. Consigliatasi con S. Domenico, Diana aveva ideato e fatto proposito di stabilire in Bologna un monastero di suore dello stesso Ordine, nel quale chiudere la sua vita, ardente di carità divina e assetata di sacrificio, affine di contribuire, secondo la mente di S. Domenico, all'opera apostolica dei Frati Predicatori, traendo sopra di essa le benedizioni del cielo con la preghiera assidua e con azioni di virtù santificatrici e meritorie.

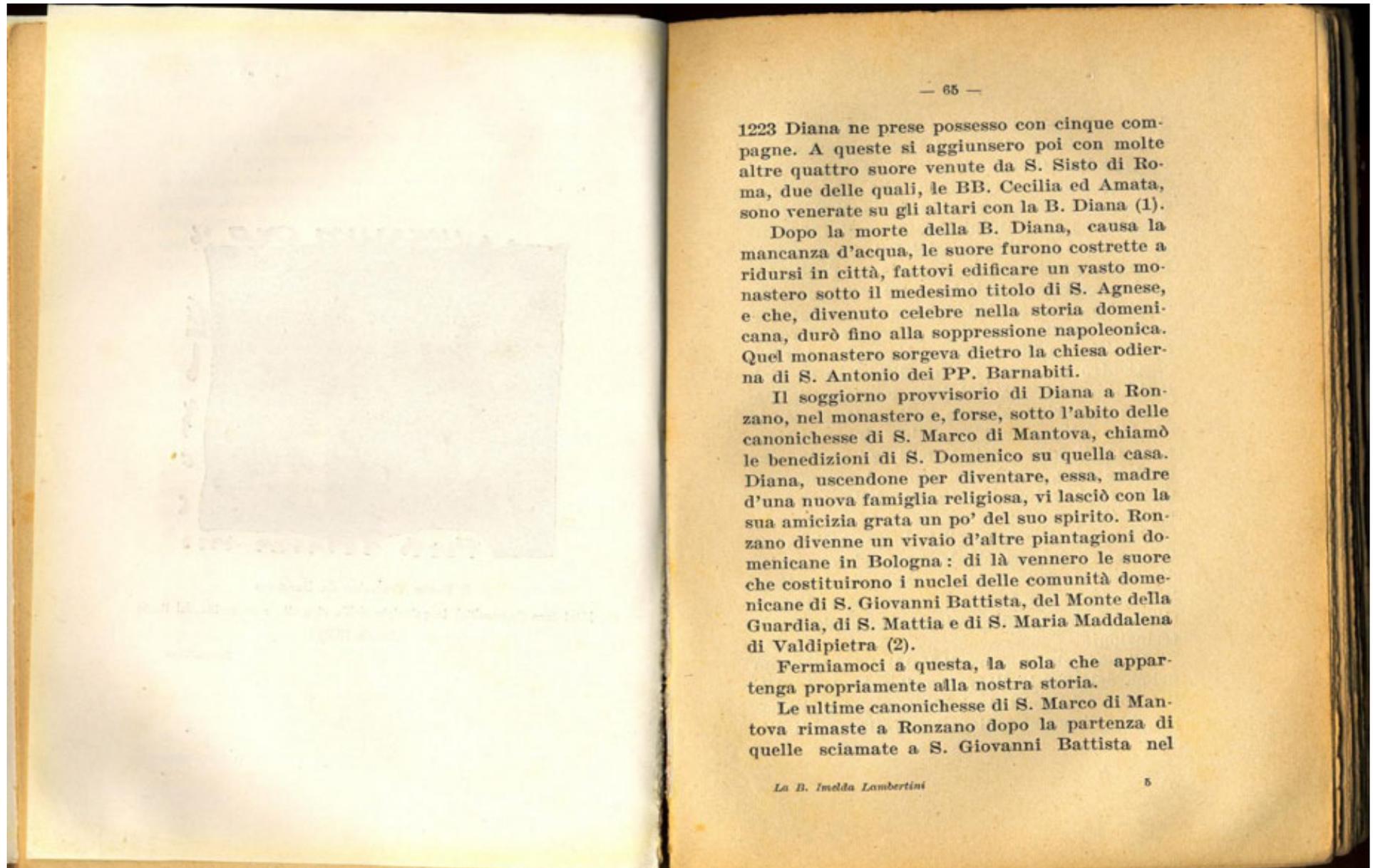
Non ostante il voto di religione fatto nelle mani di S. Domenico, Diana, contrariata dai suoi, non potè attuare il suo divisamento se non dopo la morte del Patriarca. Toccava al B. Giordano compiere l'opera iniziata da lui. Il 1° di novembre 1222 Diana, costante nel suo proposito, tornò a rifugiarsi a Ronzano, di dove, due anni prima, i suoi l'avevano strappata a violenza, malmenandola barbaramente. Mentre essa aspettava là, fiduciosa, l'ora di Dio, il B. Giordano faceva allestire sommariamente in Valle S. Pietro, dove sorge ora Villa Baruzzi, una modesta abitazione a forma di monastero accanto a una chiesina intitolata a S. Agnese Vergine e Martire, che poi dette il suo nome a quel luogo; e il giorno 8 di giugno



Il Beato Venturino da Bergamo

Miniatura (ingrandita) in principio dell'antica vita manoscritta del Beato
(Secolo XIV)

Fotogr. Croci



1241, e al Monte della Guardia nel 1249, abbandonarono verso il 1265 il loro monastero più che secolare (Cremonina Piatessi vi aveva stabilito le prime suore intorno al 1140), e si raccolsero nel monastero suburbano di S. Maria Maddalena di Valdi Pietra, fuori Porta Saragozza (oggi S. Giuseppe dei PP. Cappuccini), rimasto sgombero per la partenza degli Eremiti agostiniani brittinesi (3). Vi portarono con le loro masserizie le loro carte; ma pare che molte di quelle carte sieno perite con altre posteriori in un incendio scoppiato nel 1485 (4).

Contro il parere dell'Peruditissimo P. Melloni stimo che, a Valdi Pietra le suore di Ronzano non abbiano durato molto sotto la regola e l'abito delle canonichesse di S. Marco di Mantova. Certi documenti ai quali egli sembra dar qualche peso, presi che sieno ad esame, perdono ogni valore a sostegno della sua opinione (5).

Non vorrei annoiare il lettore, nè distrarne il pensiero dal principale e carissimo oggetto di questa storia; ma è pur necessario rimettere le cose a posto, e levare di mezzo, essendo possibile e agevole, ogni pretesto ad ulteriori contestazioni.

E' certo che le suore di Valdi Pietra usavano prima del 1280 la liturgia e il calendario dell'Ordine dei Predicatori. Ecco un fatto che basterebbe di per sè a dimostrar fallace ogni dif-

ficoltà mossa contro l'appartenenza di quelle suore all'Ordine di S. Domenico.

Non monta che un fr. Alberto dell'Ordine di S. Marco di Mantova nel 1275 fosse addetto al Monastero di Valdi Pietra (6). Anche un fr. Bernardo e un fr. Bartolomeo, *Ordinis S. Augustini de Columbario* erano addetti al monastero delle Domenicane di San Giovanni Battista, e abitavano nella casa attigua al monastero: *qui morantur ad monasterium S. Johannis Baptiste predictum* (7); ma come la presenza e l'opera, quale che fosse, di quei due frati *Ordinis S. Augustini* a S. Giovanni Battista non mutava in agostiniane le suore domenicane di quel monastero, così la presenza e il ministero di fr. Alberto dell'Ordine di S. Marco di Mantova non rifaceva canonichesse di quell'Ordine le suore domenicane di Valdi Pietra. Un fr. Angelo di Venezia, dell'Ordine dei Predicatori, era addetto fin dal 1247 al monastero di Ronzano; e le canonichesse di Ronzano non erano, allora, che si sappia, suore domenicane (8).

Allora le cose andavano così: Frati d' un Ordine servivano, talvolta, monasteri d' altri Ordini. Gli esempi, in Bologna, non sono scarsi.

E' stata attribuita una certa importanza alla soluzione del dubbio se fosse o no domenicano quel fr. Aldrovando, o Aldrovandino,

designato come *prete converso*, che nel 1308 era procuratore e sindaco del monastero di Valdi Pietra (9). Il dubbio è sciolto. Fr. Aldrovando di Valdi Pietra non era domenicano nel senso vero e proprio della parola; e non è da confondere con un altro fr. Aldrovando suo contemporaneo, vero domenicano, sottopriore e sindaco del convento di S. Domenico. Fr. Aldrovando di Valdi Pietra era un *oblato* o *converso* — *conversus* : era sacerdote — *presbyter* : fu sindaco, poi cappellano di Valdi Pietra; e, secondo ogni probabilità, ebbe l'onore di comunicare con le sue mani la B. Imelda (10). Egli non può esser chiamato domenicano, se non in quanto serviva, in qualità di *oblato*, un monastero dell'Ordine di S. Domenico, ed era legato per professione a quel monastero.

Bisognerà vedere che cosa fossero quei *conversi*, chiamati frati, ma non incorporati all'Ordine religioso al quale appartenevano i monasteri dove prestavano servizio. Possiamo farcene un'idea da un rogito del 7 di ottobre 1301. Per quell'atto legale fr. Benedetto, *quondam* Rolandino, di Bologna, *prima di fare la sua professione nel monastero di S. Agnese*, dispose delle sue sostanze a beneficio dello stesso monastero (11). I *conversi* dei monasteri, non designati come appartenenti a un Ordine particolare, erano, dunque, buoni cristiani, talvolta anche sacerdoti, i quali, per amore di Dio, donavano persona e roba ad un

monastero, obbligandosi per voto, ed a certe condizioni, al servizio del monastero o della sua chiesa, vestendo un abito religioso, probabilmente secondo la foggia di quello delle monache alle quali prestavano la loro opera nel temporale o nello spirituale.

Tra quei conversi erano scelti di tanto in tanto, non sempre, i sindaci dei monasteri per gli affari esterni. Sindaco di Valdi Pietra fu un tempo fr. Aldrovando; ma poi vediamo affidato quell'ufficio anche a persone secolari libere. Nel 1331 era sindaco di Valdi Pietra ser Jacopo del fu Bonaventura, e nel 1332 Filippo Foscarari, dottor di legge, e Bartolomeo Bolognetti, come risulta dai *Memoriali* di Bologna sotto quegli anni.

Nessuno dei monasteri domenicani di Bologna, nemmeno quello di S. Agnese, rimasto sempre sotto la giurisdizione dell'Ordine, avevano ordinariamente sindaci domenicani. Nel 1325 era sindaco di S. Agnese Dundeo del fu Bongiovanni; nel 1330 un certo Orabono: nel 1331 Gerardo di Odone: nel 1335 D. Pietro Novelli. A S. Mattia nel 1330 era sindaco Filippo, detto Lippo, del fu Bonaggiunta, che abitava presso il monastero — *qui moratur in domo dictarum dominarum* —, e cappellano D. Giovanni di Modena (12).

Nemmeno cappellani dell'Ordine avevano regolarmente le povere suore, comprese quelle

di S. Agnese (13); e di grazia che fosse loro concesso un confessore del loro Ordine!

Argomentare, dunque, dell'appartenenza d' un monastero a un dato Ordine religioso dalla qualità dei loro sindaci o dei loro cappellani è argomentare a vuoto, tanto riguardo al passato quanto riguardo al presente. Accadeva allora proprio ciò che avviene oggi. E, come oggi, allora molte suore professavano la disciplina domenicana e vestivano l'abito domenicano e usavano la liturgia e il calendario domenicani, dando esempio ammirabile di osservanza regolare e di devozione al loro Istituto, pur vivendo sotto il governo dei vescovi e, in molti casi, non profittando che saltuariamente del ministero dei loro confratelli di religione.

Così, dato pure che alla fine del duecento e al principio del trecento non si riuscisse a scorgere, a traverso i documenti antichi, neppure l'ombra d' un frate domenicano in Valdi Pietra, non conseguirebbe da questo che il monastero di S. Maria Maddalena non fosse allora dell'Ordine di S. Domenico. Che alla loro denominazione generica di monache dell'Ordine di S. Agostino, comune alle Domenicane di tutto il mondo, (professando esse la regola di S. Agostino come i Frati Predicatori, ma non avendo ricevuto, come avevano ricevuto questi, una denominazione particolare da S. Domenico) le suore di Valdi Pietra aggiun-

gano, o no, i termini specificativi *secondo le costituzioni dell'Ordine dei Predicatori*, poco importa. Ci consta sicuramente che verso la fine del duecento esse riconoscevano per loro Patriarca S. Domenico, e lo pregavano secondo la forma liturgica dei Domenicani: *Pie Pater Dominice, tuorum memor operum, sta coram summo Iudice pro tuo coetu pauperum* (14)!

Ho detto che fin da allora usavano la liturgia e il calendario domenicani. Insisto sul calendario; perchè esso dà la piena conferma dell'appartenenza del monastero di Valdi Pietra a quest'Ordine; sapendosi che altri Ordini e qualche diocesi, pur adottata la liturgia dei Predicatori, non ne avevano adottato, e non avrebbero potuto adottarne il calendario (15). Invece i libri corali di Valdi Pietra ci presentano con tutta la liturgia domenicana il calendario antico dei Domenicani e le ufficiature proprie dell'Ordine dei Predicatori, come quelle per le feste di S. Domenico, di S. Pietro Martire e delle loro traslazioni.

I principali libri liturgici di S. Maria Maddalena di Valdi Pietra ognuno può vederli nelle vetrine del Museo Civico di Bologna, ben conservati e gelosamente custoditi. Sono antichi: rimontano all'ultimo trentennio del secolo XIII. Portano scritta in fronte a caratteri antichi la loro primitiva appartenenza: *Iste liber est Sororum Sancte Marie Magdalene de*

Valdepetra. Oltre che nella liturgia e nel calendario, la loro caratteristica domenicana risulta nelle figurazioni delle miniature che gli illustrano, e che qua e là presentano S. Domenico o S. Pietro Martire, o suore domenicane (16).

A che Ordine religioso potevano appartenere verso la fine del secolo XIII le suore che in quel tempo usavano quella liturgia e quel calendario e quelle ufficiature, e che si mostravano figurate a quel modo?

Mentre scartabellavo quei codici con la speranza che da qualche indizio mi risultasse la data, almeno approssimativa, della loro fattura, un intelligente impiegato del Museo Civico mi fece osservare su gli spigoli metallici della copertura del corale segnato col numero 9 certe lettere e certe cifre. Le lettere formano un nome, che è come la marca di fabbrica di quelle punte: le cifre danno il millesimo 1267. Può darsi che quelle punte sieno anteriori alla fattura del libro. Ve ne saranno state in commercio per tutte le occorrenze; ma bisognerà non andar troppo in là, mancando nei codici di Valdi Pietra alcune forme liturgiche adottate nella liturgia domenicana dopo il 1277, ed essendovene altre andate poi in disuso.

Un esempio comprende i due casi.

Nelle litanie dei Santi secondo il rito domenicano si legge: *Ut Episcopos et Praelatos nostros... in tuo sancto servitio conservare di-*

gneris. In antico si leggeva: *Ut Episcopos et ut Priores nostros*. Nel capitolo generale del 1278 fu stabilito definitivamente che *in letania ubi dicitur Priores deleatur Priores et dicatur Prelatos*. Ora nel codice 8, il primo della serie dei corali di Valdi Pietra, trovo scritto: *Ut Episcopum et Priorem nostrum*. Dunque quel codice è anteriore, almeno fino alle litanie dei Santi, al 1278.

Il codice segnato col numero 10 ha una sua caratteristica particolare, che va rilevata, prevenendo essa una possibile, se non ragionevole, obiezione: Quei corali appartennero essi veramente in origine al monastero di Valdi Pietra?

In un'aggiunta antica, ma posteriore al corpo del libro, è trascritto, e notato in cantofermo, un ufficio per la festa di S. Maria Maddalena, titolare della chiesa e del monastero di Valdi Pietra. A capo di quell'ufficio, decorato di miniature, relative, come tutto il suo contenuto, all'invenzione delle reliquie di S. Maria Maddalena, si legge questa avvertenza scritta in rosso a caratteri gotici: *Ista Istoria (sic) fecit nobis aportari fr. Poncius Provincialis (Provenzale?) de monasterio filie domini regis Karoli ubi est corpus Magdalene*.

Le reliquie di S. Maria Maddalena furono ritrovate nel 1279 (17) per opera di Carlo di Anjou, conte di Provenza, che divenne poi re di Napoli, e regnò dal 1285 al 1309. La nota

del corale lo suppone ancora vivente; perciò quell' ufficio non può essere pervenuto a Valdipietra e aggiunto al corpo del libro se non in quel frattempo. Ma non è da dimenticare che il libro stesso gli è anteriore, e forse di parecchi anni.

Dissipato ogni dubbio ragionevole in quanto alla primitiva appartenenza di quei codici (almeno di quattro di essi), riconosciutane l' antichità, accertato che tutto il loro contenuto spetta alla liturgia domenicana, rimane dimostrato che le suore di Valdipietra erano domenicane mezzo secolo prima che fosse accolta nel loro monastero la B. Imelda Lambertini.

Il monastero domenicano di Valdipietra stava a quei tempi sotto la giurisdizione del vescovo di Bologna. In un elenco dei monasteri bolognesi del 1346 il solo monastero di Domenicane designato come esente dalla giurisdizione vescovile è quello di S. Agnese (18). Questo, verso il 1330, era anche il più cospicuo e per regolarità di vita domenicana e per numero di suore. I due terzi, più una, di professe costituenti il capitolo conventuale sommavano a una quarantina, formando con l'altro terzo e con le novizie, le converse e le postulanti una comunità d'un centinaio di suore (19). Il monastero di Valdipietra, invece, poteva contarne, allora, sì e no, una sessantina, risultando dai *Memoriali* di Bologna che il loro capitolo, solito a convocarsi per certi atti nota-

rili, era composto, nel 1331 e nei due anni seguenti, di appena 22 o 23 professe (20). L'atto capitolare del 15 di marzo 1332 per la nomina di Filippo Foscarari e di Bartolomeo Bolognetti a sindaci del monastero (presente fr. Aldrovando, allora cappellano delle suore) ci dà i nomi di 22 professe. Li riporto qui a ricostituire, com'è possibile, l'ambiente nel quale la B. Imelda visse l'ultimo tratto della sua brevissima esistenza, angelo benedetto di quella santa famiglia.

— Suor Beatrice Acarisi, priora: le suore professe Jacopa de Tomariis Aurivieri, Sibillina, Bartolomea, Senisia, Ostia, Ghisia, o Ghisella, Marta Maftuiani, Filippa, o Lippa, Angelina, Misina, Pellegrina, Diana, Marca, Doménica, Jacopa di Castello, maestra, Luca, Agnese, Mama, Caterina, Mandina, Agnesina (21).

A questi possiamo aggiungere i nomi di altre sei monache, tolti da altri atti capitolari o da testamenti di quei tempi: le suore Nicola del Bosco, Colomba, Maria, Bartolomea Guastavillani, un'altra Bartolomea, Marina (22).

Suor Beatrice, priora, e suor Marta Maftuiani ci sono conosciute, oltrechè dagli atti capitolari, dal testamento di Jacopina Segnadeci, che il 4 di luglio 1331 lasciava loro 30 soldi di bolognini per una (23). A suor Nicola aveva fatto un lascito Caterina del Bosco, che il 26 di gennaio 1330 aveva dichiarato

suo erede universale, con obblighi verso il convento di S. Domenico, il monastero di Sant'Agnese (24). Cento soldi di bolognini erano stati lasciati il 16 di marzo 1330 da Giacomo Guastavillani a suor Bartolomea Guastavillani, e tre a suor Jacopa di Castello, maestra di suor Bartolomea (25). Ugolino Aurivieri il 29 di maggio 1330 lasciava quattro lire di bolognini a sua figlia, suor Jacopa del monastero di Valdi Pietra (26). Il 20 di febbraio 1332 Lippa Gallucci, vedova di Bartolomeo Cateilani, lasciava tre lire di bolognini a suor Ghisella dell'Ordine di S. Domenico (27), che potrebbe essere la suor Ghisia, o Ghisella, di Valdi Pietra, benchè non ne sia specificato il monastero.

Suor Filippa, o Lippa, nel 1333 fu risanata prodigiosamente dal B. Venturino da Bergamo; e suor Marta, divenuta poi priora, fu liberata da una febbre tormentosa per intercessione di lui, apparso dopo morto; e lo volle effigiato nell'interno del monastero, figurato con lei prostrata ai suoi piedi (28).

Queste in buona parte le professe di Valdi Pietra, che ebbero la sorte invidiata d'insegnare con la parola e con l'esempio le sante norme della vita domenicana alla B. Imelda, e d'imparare da lei con che ardore di carità possa amare Dio un piccolo cuore umano.

Domenicane, non ostante la loro dipen-

denza immediata dal vescovo di Bologna, le suore di Valdi Pietra erano riconosciute e beneficate come domenicane dagli amici dell'Ordine di S. Domenico. Al loro monastero erano donati, come ad altri monasteri domenicani di Bologna, beni stabili con la condizione che il meglio dei frutti ne fosse devoluto ai Frati Predicatori. Si sa che, allora i Domenicani non potevano tenere possessioni in proprio: chi avesse voluto beneficarli con frutti perpetui di beni stabili lasciava questi a qualche monastero di suore domenicane, assegnando ad esse una piccola parte dei proventi (generalmente la decima parte) col patto che il rimanente fosse andato ai frati. Così aveva fatto Antolino di Palmirolo nel 1316 (29): così, prima, nel 1298, il vescovo domenicano di Cervia, Tederico Borgognoni (30).

E, giacchè siamo in argomento di lasciti, non sarà fuori di proposito osservare che le suore di Valdi Pietra sono ricordate in parecchi testamenti di quei tempi, registrati nei *Memoriali* di Bologna; e non solo qualche suora in particolare, a titolo di parentela, d'amicizia o di riconoscenza, ma lo stesso monastero. Il primo di gennaio 1331 Cecilia di Benvenuto Bacchini lascia venti soldi di bolognini al monastero di Valdi Pietra: altrettanti gliene lascia il 20 di febbraio 1232 Imelda, detta Belda, di Alessandro Torelli. E così via (31).

— 78 —

Con simili beneficenze non c'era da scialare, benchè il soldo di bolognino avesse un certo valore. Le rammento qui, non come atti di splendida generosità, ma come significazioni della stima e della benevolenza dei bolognesi verso le suore di Valdipietra.

Nel momento di vedere la piccola Imelda Lambertini entrare nel monastero di S. Maria Maddalena come in un sacro rifugio del suo cuore avido di Dio, è bello pensare che quella stima e quella benevolenza erano meritate.

VI.

DOMENICANA